



Aprile 2020

CORONAVIRUS: EMERGENZA E SINDACALISMO CONFEDERALE

Fin dall'inizio dell'emergenza Coronavirus apparve chiaro che, per evitare il contagio, fosse necessario stare gli uni lontani dagli altri. Perciò, giustamente, si è subito provveduto a chiudere le scuole, poi i musei, successivamente i ristoranti e i bar. Ma quando si è trattato di porre il problema alle fabbriche, specificatamente quelle che non producono beni essenziali, gli industriali si sono messi sulle barricate, sostenendo che la chiusura avrebbe significato un disastro per il Paese e per i lavoratori e che questi avrebbero perso il lavoro. Ci hanno rassicurato sostenendo che le fabbriche fossero il luogo più sicuro in cui stare perché continuamente sanificate e dotate di tutti i dispositivi di prevenzione individuale. Abbiamo visto che non è così, i lavoratori e le lavoratrici hanno sperimentato di persona che si trattava di tutte frottole e si sono ribellati. Hanno proclamato scioperi in tantissime fabbriche per chiedere sicurezza e tutele, e la chiusura di tutte le attività non necessarie alla gestione di quest'emergenza. Ci chiediamo: Cgil, Cisl e Uil hanno forse sostenuto i lavoratori in questo drammatico frangente quando, una dopo l'altra, le persone si ammalavano e morivano in gran numero (com'è accaduto nelle province di Bergamo e Brescia, ad alta industrializzazione)? Noi crediamo che le direzioni di questi sindacati abbiano operato in direzione opposta. Da subito hanno sostenuto la posizione di Confindustria che sosteneva fosse necessario non chiudere: hanno sottoscritto con la stessa un «vergognoso» protocollo col quale si decide di scaricare sulle varie RSU-RLS la responsabilità di verificare che in azienda fossero applicate le norme anticontagio (distanza di un metro, mascherine, guanti, sanificazione, gel disinfettanti, etc). In seguito i lavoratori e la base sindacale hanno esercitato pressioni per esigere, con la lotta, la chiusura come unico mezzo utile a prevenire il contagio. Impossibilitate a far diversamente, le direzioni sindacali hanno dato allora copertura agli scioperi che, però, restavano appannaggio delle singole realtà. Le sole Fiom, Fim e Uilm, le federazioni metalmeccaniche dei tre sindacati, hanno proclamato lo sciopero generale, benché circoscritto a Lombardia e Lazio, per il 25 marzo, dopo che il governo ha annunciato la chiusura delle fabbriche ritenute «non essenziali», ma lasciandone aperte molte, vedi settore Automotive, che di essenziale hanno ben poco. Invece di spingere sull'acceleratore della protesta, le direzioni dei tre sindacati hanno chiesto un nuovo incontro al governo in cui hanno ottenuto un'irrilevante modifica alla lista delle aziende da chiudere. Noi riteniamo che le posizioni prese da queste direzioni siano troppo concilianti perché siamo in un momento in cui sono necessarie fermezza e consapevolezza della classe che si rappresenta o si pretende di voler rappresentare.

IL CORONAVIRUS E I SINDACATI DI BASE

Diversamente dai sindacati concertativi, i sindacati di base hanno dato voce alla protesta dei lavoratori e molti sono stati gli scioperi proclamati per esigere la chiusura delle fabbriche e prevenire così il rischio di contagio.

Come sempre, l'azione del sindacalismo di base si è dimostrata limitata a causa delle già note logiche settarie ed autoreferenziali che interessano molte delle sue direzioni.

Se, da una parte, si è manifestata una corretta conflittualità nel difendere gli interessi dei lavoratori col dare loro un'alternativa alla vergognosa capitolazione delle direzioni di Cgil, Cisl e Uil, dall'altra, abbiamo assistito a una mancanza totale di coordinazione tra le varie organizzazioni sindacali, alla disconnessione delle direzioni nazionali con le categorie e i territori e a numerosi ritardi di azione nel fronteggiare un'emergenza che ha richiesto e continua a richiedere risposte rapide e coese.

Spesso il narcisismo fine a sé stesso di molte direzioni dei sindacati di base si è tradotto in riluttanze dei dirigenti nel proclamare scioperi nel timore di insuccessi numerici che, da un punto di vista burocratico, avrebbero potuto nuocere all'immagine delle stesse organizzazioni.

Per fortuna, sono stati i lavoratori stessi a dare una risposta a tutto ciò! Centinaia di scioperi e di proteste in tutta Italia hanno indicato l'unica via da seguire per difendere i propri interessi: lo sciopero!

In questi giorni di emergenza da contagio di Covid 19, si è confermata, in tutta la sua dimensione, l'esigenza di costruire un fronte unico che coordini le diverse realtà di lotta, sia operaie che sociali,

attraverso pratiche di reale democrazia della base, in grado di contrapporsi a direzioni burocratiche che hanno smarrito ogni contatto con la classe che dovrebbero rappresentare.

Il Fronte di Lotta No Austerità sta portando avanti coerentemente questo progetto, annoverando in sé realtà di diverse categorie e provenienti da diverse latitudini; realtà sindacali che si sono impegnate a promuovere e attuare importanti azioni di lotta e di sciopero, come il fermo di protesta delle lavoratrici del call-center Alitalia (vedi nota seguente), lo sciopero nazionale nei settori chimico, gomma-plastica e affini o lo sciopero dei lavoratori alla FCA-Sevel che ha registrato oltre l'80 % di adesioni.

Uniamo le lotte dei lavoratori! Rivendichiamo senza se e senza ma lo stop delle produzioni non essenziali senza perdite salariali e una reale messa in sicurezza delle attività essenziali. Da ora fino alla fine dell'emergenza!

#IORESTOACASA: COSA SIGNIFICA PER UNA DONNA?

Tra le tante mancanze dei decreti governativi sul Coronavirus e dei vergognosi accordi tra Confindustria, governo e principali sindacati, ce n'è una di cui si sta parlando troppo poco, e riguarda le donne. Viviamo in una società maschilista, dove gran parte del lavoro di cura dei figli ricade sulla donna. Oggi molte donne, sia quelle in coppia sia quelle da sole, si trovano a dover lavorare (molte lavorano con lo «smart working», il lavoro da casa), in condizioni difficilissime, molte altre, le operaie, devono andare comunque in fabbrica (rischiando il contagio) e non sanno a chi lasciare i figli. E' una condizione pesantissima anche per le tante donne che hanno perso, o rischiano di perdere, il lavoro e che non hanno nemmeno più entrate per poter sfamare i figli. I voucher per le baby-sitters sono una presa in giro: oltre ad essere insufficienti, non proteggono certo dal rischio di contagio. Infine, ricordiamo che per molte donne lo slogan #restiamoacasa significa trovarsi in una situazione pericolosa, con un aggravamento della violenza subita dai coniugi o dai conviventi. Non è un caso che in questo periodo si siano dimezzate le chiamate ai centri antiviolenza: le donne non hanno più l'occasione di uscire per chiamare e denunciare le violenze che subiscono in famiglia e sono controllate a vista dai loro aguzzini. Il Partito di Alternativa Comunista rivendica un reddito dignitoso e un alloggio gratuito per tutte le donne proletarie, precarie o disoccupate. **Il contrasto alla violenza passa anzitutto per l'indipendenza economica delle donne.**

CALL CENTER ALITALIA: UN FOCOLAIO DI LOTTA A DIFESA DELLA SALUTE

Sosteniamo le lavoratrici del *call center* Alitalia in house che, constatando sulla propria pelle l'inadeguatezza dei decreti e protocolli d'intesa tra governo, Confindustria e burocrazie sindacali, hanno più volte espresso, nelle ultime settimane, le loro preoccupazioni fino a decidere di arrivare al blocco delle attività. Lo sanno benissimo le lavoratrici che queste intese criminali non potranno renderle immuni dal contagio, soprattutto nelle condizioni in cui sono costrette a lavorare: svolgono la loro attività in decine dentro una stanza con spazi limitati che mai potranno garantire le dovute distanze di sicurezza per contenere la diffusione e il contagio dal Covid-19. Stiamo parlando di un *call center* che rientra nei cosiddetti servizi essenziali, essendo collegato agli eventuali voli di emergenza e rimpatrio, soggetto quindi alla l.146/90, ulteriormente rafforzata dal blocco degli scioperi per tali servizi fino al 30 aprile, che rende assai più complesso effettuare un'astensione dal lavoro a tutela della salute. In tutto ciò, il protocollo del 14.03.20 pone dei paletti maggiori alla possibilità di esercitare il diritto di sciopero: secondo l'intesa basterebbe distanziare di un metro le postazioni di lavoro, senza neanche l'obbligo delle mascherine per i lavoratori, per garantire a decine di persone, così amucchiate, la salvaguardia da un eventuale contagio. Le lavoratrici, sostenute solamente dalla Cub Trasporti, continuano a rivendicare un intervento a tutela della propria salute attraverso l'attivazione dello *smart working* e un reale distanziamento delle postazioni, anche mediante l'utilizzo di uffici ad oggi inutilizzati, chiedendo a gran voce l'improrogabile distribuzione di mascherine e la sanificazione periodica. Il Partito di Alternativa Comunista, fin dal principio, si è posto al fianco dei lavoratori e delle lavoratrici in difesa della loro salute come di tutta la collettività, contro la barbarie di un sistema capitalista che, pur di continuare a lucrare, anche in una situazione di emergenza sanitaria, manda al massacro lavoratrici e lavoratori col sostegno del governo e delle burocrazie sindacali: **I lavoratori non sono carne da macello! Viva la lotta dei lavoratori Alitalia!**

www.alternativacomunista.org

Per info e contatti: organizzazione@alternativacomunista.org

Tel: 3926554315